

La storia finisce così

L'ultimo capitolo de "Gli invisibili": la storia di alcuni per raccontare la storia di molti che negli anni 70 tentano di fare la rivoluzione e pagano in prima persona

di Nanni Balestrini



La lettera di Malva finiva dicendo che dovevamo renderci conto di come le cose erano cambiate fuori adesso e che non ci immaginavamo come le cose erano diventate diverse fuori come tutto fuori era cambiato l'aria l'atmosfera il clima i discorsi la gente non dovevamo pensare che le cose erano rimaste come prima adesso la grande paura era passata i padroni erano di nuovo sicuri di sé erano tornati a sfoggiare loro i soldi le loro Rolls Royce per le strade le loro pellicce i loro gioielli alla Scala e adesso tutta la gente e anche tanti di quei compagni pensavano solo a lavorare a fare i soldi a dimenticare tutto quello che era successo prima quando si credeva che tutto forse stava per cambiare

c'è un silenzio strano la sera dopo cena adesso non ci si chiama più da una cella all'altra si vedono i rettangoli azzurrini degli spioncini allineati tutti illuminati dal riflesso dei televisori si spande un unico impasto di musica e di voci monotono e ondulato il soffitto è spaccato a intervalli dai riflettori gialli che proiettano la grata della finestra enorme che ti schiaccia sul letto sei dentro una gigantesca scatola di sardine schiacciate compresse sei dentro una scatola chiusa ermeticamente saldata cosa c'è fuori da questa scatola chi c'è fuori di qui cosa fanno cosa stanno facendo adesso perché continuano a fare delle cose a fare tutte le cose che fanno senza di me dove sono io quale sono io qual è la mia faccia

6 gennaio

Viene ucciso il presidente della regione Sicilia, Piersanti Mattarella, uomo della Dc. Sono incriminati Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini come esecutori dell'omicidio. Il mandante sarebbe Pippo Calò con l'intermediazione della Banda della Magliana. Le indagini successive e le dichiarazioni dei pentiti indicano la pista dell'omicidio di mafia, il coinvolgimento della P2 e di Giulio Andreotti che da quel momento inizia la sua "svolta antimafia".



Picchetto a Mirafiori

4

EDITORIALE

adesso che mi è rimasta solo la mia faccia qui compressa piatta schiacciata

ho rotto lo specchio con il piede dello sgabello ho buttato tutte le schegge nel cesso ho tirato l'acqua l'ho tirata cinque sei sette volte ho continuato a tirarla fissando il buco nero del cesso quel cerchio nero in cui l'acqua scendeva c'ho infilato la mano dentro poi più in fondo per sentire dov'era il fondo c'ho infilato la testa l'ho schiacciata giù ma la testa non entrava non riusciva a passare da quel buco a uscire fuori da un'altra parte a vedere fuori a vedere dove sono dove siete quando eravamo mille diecimila centomila non è possibile che fuori non c'è più nessuno non è possibile che non sento più niente che non sento più una voce un rumore un respiro non è possibile che fuori c'è solo un immenso cimitero dove siete mi sentite non sento non vi sento non sento più niente i riflettori di colpo spaccano il buio illuminano a giorno la cella

quando la luce opaca del mattino scivolava dentro le sbarre e le grate le cose nella cella tornavano a avere l'aspetto insignificante e banale di sempre e riprendevamo a pensare e a immaginare come potevamo vedere come potevamo farci vedere fuori da quel carcere che stava diventando un cimitero il luogo del massimo silenzio dove non entra e non esce più un messaggio una voce un rumore ci siamo posti il problema di come riconquistarci una comunicazione con l'esterno e abbiamo deciso di cominciare nuove forme di lotta per spezzare quel silenzio di morte abbiamo cominciato con le battiture notturne delle sbarre ci si metteva d'accordo sull'ora durante l'aria non avevamo orologi non avevamo sveglie ma potevamo vedere l'ora sulla televisione accesa tutta la notte

e così nel mezzo della notte tutti insieme alla stessa ora cominciavamo a battere sulle sbarre coi mestoli di legno coi manici di scopa con

7 gennaio

In India, le elezioni assegnano la maggioranza dei voti al partito di Indira Gandhi che, dopo essersi dimessa nel 1977, diventa per la terza volta Prima ministra.

8 gennaio

A Milano sono uccisi gli agenti di polizia Antonio Cestari, Rocco Santoro e Michele Tatulli. L'agguato è rivendicato dalle Brigate rosse, un "benvenuto" per il generale Dalla Chiesa appena arrivato in città.



135 giorni

gli sgabelli soprattutto con le pentole e i pentolini e scoppiava il finimondo perché tutti battevano sempre più forte anche quelli degli altri piani che sentivano battere e si mettevano a battere anche loro con noi e in quel luogo chiuso tutte le celle tutti i corridoi rimbombavano nella notte il carcere sembrava scoppiare sembrava che veniva giù tutto però alla fine quando piano piano i colpi finivano veniva una grande tristezza perché tutti ci rendevamo conto che battevamo soltanto per noi stessi e per le

guardie perché il carcere era in mezzo alla campagna isolato sperduto in una grande distesa vuota sconfinata dove intorno non c'era nessuno che ci poteva sentire

allora abbiamo pensato che forse potevamo attirare di più l'attenzione facendo le fiaccolate però per fare le fiaccolate era più complicato c'erano più problemi perché c'erano le grate alle finestre c'erano le grate di ferro che avevano messo oltre le sbarre per impedire di passare qualcosa da un piano all'altro e allora abbiamo dovuto bucare le grate abbiamo spaccato gli sgabelli e abbiamo fatto dei pezzi di legno a punta e con questi pezzi di legno lentamente e faticosamente riuscivamo a allargare le maglie e a bucare la rete e poi a ingrandire il buco finché ci potevamo far passare le fiaccole attraverso il buco

abbiamo fatto i buchi in tutte le reti e poi abbiamo fatto le fiaccole le fiaccole si facevano con pezzi di lenzuoli legati stretti e poi imbevuti d'olio e allora anche lì all'ora stabilita nel mezzo della notte tutti accendevano l'olio delle fiaccole e infilavano questi fuochi nei buchi delle grate ma anche lì non c'era nessuno che li vedeva le fiaccole bruciavano a lungo doveva essere un bello spettacolo da fuori tutti quei fuochi tremolanti sul muro nero del carcere in mezzo a quella distesa sconfinata ma gli unici che potevano vedere la fiaccolata erano i pochi automobilisti che sfrecciavano piccoli lontanissimi sul nastro nero dell'autostrada a qualche chilometro dal carcere o forse un aeroplano che passa su in alto ma quelli volano altissimi lassù nel cielo nero silenzioso e non vedono niente

"Gli invisibili" di Nanni Balestrini,
prima edizione Bompiani (1987),
ristampato da DeriveApprodi (2004)



Fuori dalla porta 3 di Mirafiori

di Stefano Bocconetti

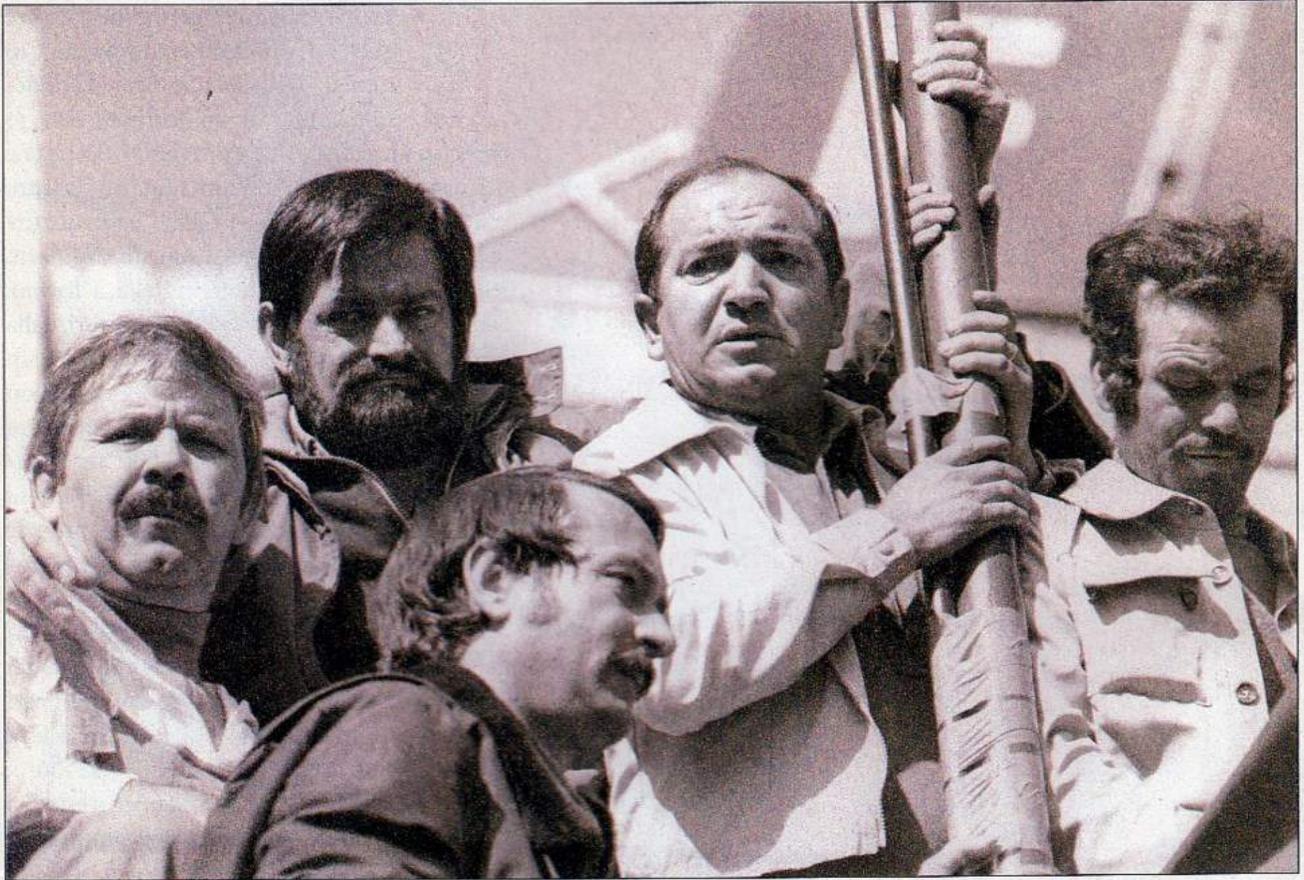
È l'alba del 17 ottobre,
in una atmosfera
postatomica, un gruppo
di operai porta avanti
l'ultima protesta contro
l'accordo con la Fiat
dei tre sindacati
confederali
per licenziare di fatto
24mila dipendenti.
Comincia lì, tra quei volti
e quelle storie, la lunga
stagione della sconfitta

L'ambientazione potrebbe essere quella di un film post-atomico. Chi c'era lo descrive così. Scenari di desolazione, di solitudine, con lo zoom su un gruppo di sopravvissuti. Scene che del resto erano già nell'immaginario di tutti, visto che l'anno successivo John Carpenter firmerà *Fuga da New York*, col suo straordinario Jena Plissken. Ma qui siamo in Italia, a Torino. Siamo alla porta "3" di Mirafiori, fuori dalla porta "3". È l'alba del 17 ottobre. Qui si è dato appuntamento un gruppetto di operai. Non sono i soli a contestare l'accordo che poche ore prima hanno firmato i vertici delle tre organizzazioni sindacali con la Fiat. Quell'intesa prevede la cassa integrazione a zero ore per ventiquattromila dipendenti. Cassa integrazione quasi sicuramente senza rientro. Licenziamenti mascherati, insomma. Come sapevano tutti e come puntualmente accadrà. Quei lavoratori non erano i soli ad essere indignati per l'accordo. Ma erano i soli decisi a fare qualcosa per contrastarlo. Tutto attorno a loro, agli altri cancelli della fabbrica, i "presidi", i blocchi che avevano paralizzato il più grande stabilimento italiano – per 35 giorni, forse la più dura vertenza operaia nel nostro paese – erano già stati smantellati. A terra c'erano solo migliaia di volantini, c'erano solo i bidoni, quegli enormi bidoni di ferro, dove la notte – per un lungo mese – si bruciavano pezzi di legno per riscaldarsi. Ora non c'è più nulla. Forse le tracce delle tende dove i lavoratori passavano le notti, qualche scritta sui muri. Tutto qui. Lo scenario post-atomico, appunto. Al cancello "3", invece, hanno deciso di continuare. Ma si ritrovano in dieci, qualcuno dice venti, non fa differenza. Anche meno sono alla Lancia di Chivasso. E allora non resta che arrotolare lo striscione, le poche bandiere che si sono portati. Quel gruppetto se ne va, si smonta l'ultimo presidio. Di lì a qualche ora i

12 gennaio

In Italia viene approvato il piano decennale dell'Enel che dà il via ai lavori per la costruzione di 5 nuove centrali nucleari.

A Chieti, si svolge il processo contro Pifano, Nieri, Baumgartner, sorpresi mentre trasportano lancia missili terra-aria destinati all'Flp. Il primo afferma che il governo è a conoscenza dell'operazione, versione confermata dai palestinesi. Tutti e tre sono poi condannati a 7 anni di reclusione.



cancelli della Fiat riapriranno. Si tornerà al lavoro. E potranno cominciare gli anni 80. Quelli del reaganismo italiano, quelli degli yuppies, quelli dell'emarginazione del lavoro. Quelli della fine della democrazia sindacale, così come la si era conosciuta da dodici anni, dal '68. Comincia la lunga stagione della sconfitta. Che per qualcuno ancora non si è conclusa.

Comincia esattamente all'alba del 17 ottobre? Se non è così, ci si sbaglia di poco. Forse la vera sconfitta comincia dodici ore prima, nei piazzali della Fiat stracolmi di lavoratori accorsi per discutere l'ipotesi di intesa. Tanta gente quanta non se n'era mai vista. Del resto, dovevano valutare quei 35 giorni di vertenza. Dove-

vano esprimere un giudizio – con un sì e con un no – sullo scontro sociale più aspro mai vissuto nella storia repubblicana. Con mille implicazioni politiche. Dovevano, avrebbero dovuto dire la loro, su quel mese che ha segnato un punto di svolta nella storia del paese.

Mese cominciato il 10 settembre con l'annuncio di Annibaldi, all'epoca amministratore delegato della Fiat, di voler avviare subito le procedure per quindici/ventimila licenziamenti. Come era normale in quegli anni, un'ora dopo l'annuncio, la Flm – la Federazione unitaria dei metalmeccanici – aveva già organizzato lo sciopero di quattro ore. Il clima però non era buono. La sera prima Pierre Carniti, segretario

Operai ai cancelli di Mirafiori

20 gennaio

Il Presidente Carter annuncia ufficialmente che gli Usa non parteciperanno ai Giochi Olimpici di Mosca se l'Urss non si ritira entro 30 giorni dall'Afghanistan.

22 gennaio

A Roma la polizia, dietro mandato del giudice Priore, chiude Radio Onda Rossa e arresta alcuni dei suoi redattori con l'accusa di reati di opinione e associazione sovversiva.



della Cisl, aveva concesso una lunga intervista-confessione. Dove si lamentava di un apparato sindacale ancora troppo legato alla logica della contrapposizione frontale.

Lo sciopero di quattro ore diventerà di otto. L'assemblea diventerà un corteo. Dagli altri stabilimenti del gruppo, e dalle altre fabbriche metalmeccaniche di Torino, arriveranno altri lavoratori. Il giorno dopo la replica. Il 12 settembre davanti a Mirafiori

In quei giorni, tv e giornali raccontano un'altra vertenza, quella degli operai polacchi guidati da Solidarnosc. Il loro simbolo è la Madonna nera polacca. Davanti a Mirafiori si esibisce Marx. Ma non sono in contrapposizione

arrivano quelli del Lingotto. Chiedono a tutti i metalmeccanici di sostenere la loro vertenza con una fermata generale. Sempre quel giorno ma alle presse: si lavora mezz'ora, poi tutti in sciopero. E di nuovo in corteo. Ed è qui che per la prima volta appare (riappare) il manifesto col faccione di Karl Marx. Quell'icona aveva un senso. I telegiornali, all'epoca, "raccontavano" della vertenza alla Fiat in pochi secondi. I notiziari erano pieni di altro. Di altre lotte sindacali. Quelle polacche. I tg erano pieni delle immagini di Stettino, Danzica, delle acciaierie di Cracovia e Nova Huta, tutti nomi che impareremo a conoscere in quell'occasione. Erano pieni di Lech Walesa, del suo sindacato: Solidarnosc.

25 gennaio

A Genova un commando delle Br uccide il tenente dei carabinieri Emanuele Tuttobene e Antonio Casu.

In Iran viene eletto il primo capo di Stato non monarchico della storia del Paese. È Abolhassen Bani Sadr che, pur avendo condiviso gli ideali della rivoluzione iraniana del '79, entra subito in disaccordo con Khomeini dimostrandosi contrario all'ondata di esecuzioni sommarie dei vecchi gerarchi. Nel 1981 è costretto a dimettersi e a fuggire in esilio in Francia.



10

RACCONTO DELL'ANNO

Che nell'autunno dell'80, esattamente il 1 settembre, sembrava ad un passo dal piegare il regime totalitario di Wojciech Jaruzelski. Costringendolo ad accettare, per la prima volta nel blocco sovietico, l'esistenza di un sindacato autonomo. Libero. Sembrava sul punto di costringere alla resa il generale Jaruzelski. Che invece l'anno successivo tenterà un colpo di coda, instaurando quella legge marziale che avrebbe lacerato la Polonia fino al crollo del regime filo-sovietico. Ma in quei giorni sembrava tutto possibile: e gli operai che uscivano dai cantieri di Danzica "invadendo" la città portavano in testa ai loro cortei l'effigie della Madonna nera polacca, Jasna Gora. Gli operai italiani risposero rispolverando l'immagine di Marx. A molti

commentatori – che più o meno sono gli stessi di oggi – non sembrò vero. Per settimane gli editorialisti si sbizzarrirono a riflettere sul recupero a fine secolo – per loro l'80 era già fine secolo – di due icone del passato. Le contrapponevano. Ma in quei giorni, davanti alla Fiat, quei due simboli non erano vissuti come alternativi. Anche in questo caso, chi c'era racconta che gli "operai di Marx" raccolsero quasi due milioni di lire da destinare agli "operai della Madonna nera".

Questo era il clima davanti ai cancelli. Ogni giorno un'iniziativa in più. Fino a quando il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, andò a parlare agli operai di Mirafiori, di Rivalta, del Lingotto e della Lancia. Una sorta di comizio-

Torino, operai in città

27 gennaio

A Islamabad, in Pakistan, il vertice islamico condanna sia l'invasione sovietica dell'Afghanistan, sia la politica Usa contro l'Iran.

A Gafsa, in Tunisia, alcuni rivoltosi attaccano il centro minerario con l'obiettivo di rovesciare il regime, ma l'esercito li costringe in pochi giorni alla resa.

A Mestre, le Br uccidono Silvio Gori, vicedirettore del Petrolchimico di Porto Marghera.



Operai Fiat in lotta

28 gennaio

Durante la notte un gruppo dei Nuclei proletari combattenti appicca un incendio alla porta dell'abitazione della 62 enne Iolanda Rozzi, iscritta alla Dc. La donna riporta gravissime ustioni e il 25 febbraio muore mentre si trova in ospedale.



12

RACCONTO DELL'ANNO

assemblea. Un delegato della Fiom – che passerà alla storia solo come “il delegato Norcia”, così senza nome – e che aveva in tasca la tessera del suo stesso partito, gli chiese secco: «Che cosa farà il Pci, se la fabbrica sarà occupata?». La risposta non lasciò adito a dubbi: «Il Pci darà il totale appoggio alle decisioni degli operai». È un passaggio decisivo. Berlinguer, lo diranno tutti i resoconti, parlò esplicitamente di decisioni degli operai. Non del sindacato. Forse perché appariva già diviso. Non, però, fra le tre confederazioni, come accadrà per tutto il decennio successivo. No, qui la divisione sembrava piuttosto fra il sindacato dei metalmeccanici, le sue strutture di fabbrica da una par-

te e le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil dall'altra. Uno strappo, quello di Berlinguer sul quale ancora adesso si continua a discutere. Uno “strappo” che non piacque ad alcuni “pezzi” del Pci. Alla destra del Pci. E non piacque affatto all'allora segretario della Cgil, Luciano Lama. Che di lì a quattro anni, quando Berlinguer non ci sarà più, sceglierà la strada del disimpegno nel referendum per difendere la scala mobile. Ma questa è un'altra storia.

La storia di quei 35 giorni, racconta invece che ogni giorno si bloccava la produzione in un altro stabilimento. Si fermò, con tanto di presidi ai cancelli, anche Cassino, la fabbrica della Ciociaria, il regno degli uomini di An-

Durante i 35 giorni

2 febbraio

A Monza viene ucciso Paolo Paoletti, responsabile della produzione dell'Icema di Seveso. L'omicidio è rivendicato da Prima Linea.

6 febbraio

A Roma Cristiano Fioravanti dei Nar uccide il carabiniere Maurizio Arnesano di 19 anni, per impadronirsi del suo mitra.



Per 35 giorni i lavoratori di molte fabbriche tentano di contrastare il disegno dei padroni, ma non ci riescono. Il 13 ottobre i cosiddetti quarantamila – dirigenti, quadri, impiegati Fiat – marciano a sostegno dell'azienda

dreotti. Si fermavano tutti. Continuavano a fermarsi tutti. Ma nel frattempo, in quel mese, c'era stata la "marcia dei quarantamila" – in realtà erano molti meno, ma tutti la conoscono così – esattamente il 13 ottobre. Quel giorno i dirigenti, i quadri, e una parte degli impiegati della Fiat decisero di scendere in piazza contro gli operai. Contro il sindacato. Chiedendo di poter tornare al

lavoro nelle fabbriche presidiate. E nel frattempo era caduto – per un solo voto – l'ennesimo governo Cossiga. Era caduto in un voto segreto sulla fiducia – all'epoca era previsto questo strumento – portandosi appresso un decreto economico che non piaceva molto ai vertici Fiat. Il sindacato, le segreterie nazionali dei tre sindacati, decisero allora che era arrivato il momento di frenare. Annibaldi – davanti alla crisi politica, rispondendo all'appello delle istituzioni – annunciò che i licenziamenti si sarebbero potuti trasformare in cassa integrazione. Ma appunto a zero ore, senza rotazione. Senza rientri. I licenziamenti si sarebbero potuti trasformare semplicemente in un loro si-

7 febbraio

Il Partito radicale si riunisce per la definizione di 10 referendum e procede alla raccolta firme su leggi antiterrorismo, reati di opinione, riunione e associazione, ergastolo, caccia, porto d'armi, tribunali militari, liberalizzazione della cannabis e dei suoi derivati, centrali nucleari, riforma della Guardia di finanza.



Pasto serale al picchetto

nonimo. Lama, Carniti e Benvenuto, i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil decisero comunque che andava bene così. E firmarono l'intesa.

Ed eccole le assemblee di ratifica. I tre segretari confederali sono a Mirafiori. Piove, fa freddo, come può far freddo a Torino in un mese, ottobre, che è già pieno inverno. Molti fischi, tanta tensione. Ci sarà pure chi tira sassi contro la macchina di Carniti. C'è rabbia e delusione. Non ancora rassegnazione, però. Si vota per alzata di mano. La grande maggioranza di chi è qui, nel piazzale di Mirafiori, vota no. La stessa scena si ripete nelle altre fabbriche. L'accordo sembra essere rifiutato. Ma i sindacati lo firmarono lo stesso.

A molti toglierà la voglia di parlare, di discutere. A molti farà passare la voglia di sindacato. Aprendo la strada agli anni 80, agli anni della restaurazione. Anche perché tutto attorno le cose non è che andassero meglio. È vero, a luglio c'erano state le regionali. Il primo appuntamento dopo il crollo elettorale del Pci alle politiche dell'anno precedente. Stavolta il Pci riesce a fermare l'emorragia, tornando sopra il 30 per cento. Ma la Dc è sempre lì, forte, fortissima. Al massimo oscilla. E quando perde in tutto cala di due punti. Chi cresce, invece, è il Psi, ora al 12 e passa per cento. Ma forse quel che più conta è che, per la prima volta in queste regionali, si manifesta un feno-

17 febbraio

A Roma si svolge una manifestazione indetta dal Pci per la pace e il disarmo a cui partecipano 150mila persone.

A Tripoli, Gheddafi annuncia che gli esuli libici che non faranno ritorno entro l'11 giugno saranno uccisi.

18 febbraio

A Torino sono arrestati i brigatisti Rocco Micaletto e Patrizio Peci che diventa il primo "pentito".



Picchetto notturno

meno quasi sconosciuto in Italia: l'aumento delle astensioni.

E ancora. Lì fuori, fuori da Mirafiori le cose non andavano meglio perché il clima cupo degli anni di piombo sembrava essere sul punto di soffocare il paese. Tanto che a febbraio venne approvato il famoso – o famigerato – decreto Cossiga. Un pacchetto di misure antiterrorismo per introdurre la figura del "pentito", per permettere le perquisizioni anche senza l'autorizzazione del magistrato. Ma forse quel "clima" non era disegnato solo dai provvedimenti. In più c'era anche il modo con cui si arrivò ad approvarli. Sì, perché il Pci decise di votare a favore della fiducia sul

pacchetto antiterrorismo. A marzo di quell'anno, insomma, pareva non esserci più opposizione. Ai dissidenti interni, ai pochi dissidenti che ebbero il coraggio di protestare per quel voto, i dirigenti di Botteghe oscure risposero spiegando che l'«attacco del terrorismo era ormai la prima emergenza» del paese.

Un'emergenza che forse comprendeva anche l'assassinio – il 6 gennaio – di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia. Omicidio voluto dalla mafia ma sembra eseguito dalle bande neofasciste legate alla grande criminalità romana. In quest'emergenza c'era la drammatica sequenza che segnò anche tutto il 1980: l'uccisione a Genova, ad opera

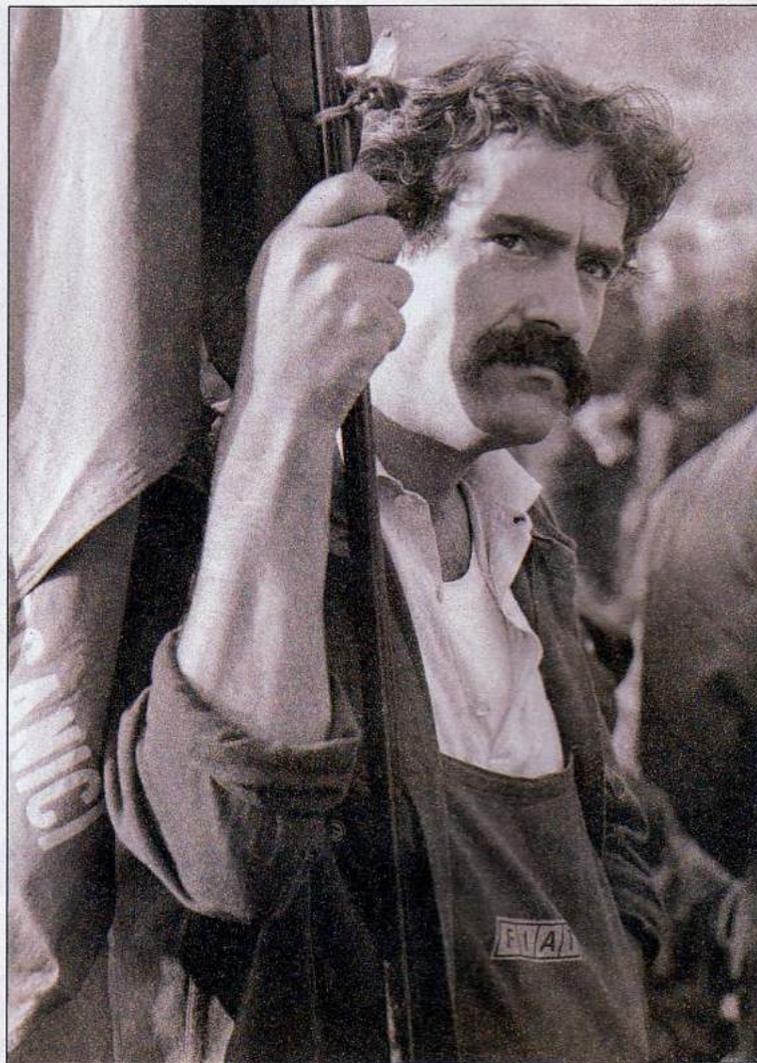
23 febbraio

A Roma si svolgono i funerali di Valerio Verbano. I carabinieri intervengono caricando, nel cimitero del Verano, gli autonomi presenti. Uno di loro, Antonio Musarella, si scaglia contro un carabiniere in borghese, avendolo scambiato per un fascista, che gli spara da un metro e mezzo di distanza riducendolo in fin di vita.

delle Br, di un colonnello dei carabinieri e di un appuntato. O l'omicidio, firmato Prima linea, di un dirigente dell'Icmesa. Fino all'assassinio, sempre ad opera dei brigatisti, a Roma, del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Vittorio Bachelet. Uno degli intellettuali cattolici più schierati sul fronte dell'antifascismo. Assassinato davanti agli occhi della sua assistente: Rosi Bindi.

E in questo clima, è nel clima di quelle leggi speciali – anche se poco dopo la sua approvazione, la sinistra proverà a correggersi e in Parlamento chiederà la fine del “fermo di polizia”, la misura più liberticida introdotta in questi anni – in questo clima, si diceva, che avvenne forse l'episodio più tragico. Più oscuro. E che getterà un'ombra, una brutta ombra sugli strumenti adottati per la lotta al terrorismo. È il 28 marzo, a Genova. In via Fracchia, 27. Qui, all'alba, arrivano i carabinieri del Nucleo speciale. Dicono di essere sulle tracce di un brigatista. Fanno irruzione nell'appartamento e fanno una strage. Riccardo Dura, Lorenzo Betassa, Pietro Panciarelli e Anna Maria Ludmann restano a terra, crivellati di colpi. Qualcuno, pochi in verità, parlerà di esecuzione. Ma tutto finisce lì.

Di più. “Fuori”, lontano da Mirafiori, c'è un paese segnato dalla tragedia di Ustica. La sera del 27 giugno. Esattamente alle 20,58. Quando un aereo, partito da Bologna e diretto a Palermo, precipita in mare. Uccidendo i 77 passeggeri e gli uomini dell'equipaggio. L'aereo, un Dc9, apparteneva alla compagnia Itavia. Si parlò all'epoca – meglio, ora si sa: si fece in modo che si



parlasse – di cedimento strutturale. Così la compagnia proprietaria fu indicata come unica responsabile. Fu l'unica a pagare. Ma dopo 27 anni della tragedia si sa ancora ben poco. Si sa però che il Dc9 fu abbattuto dai missili americani. Che volevano colpire un aereo dove, forse, viaggiava il leader libico Gheddafi. Si devono usare comunque ancora i condizionali e le formule dubitative perché – questo almeno è accertato – gli apparati militari preposti al con-

**La sera del 27 giugno alle 20,58
viene abbattuto il Dc9
che da Bologna sta andando
verso Ustica. Muoiono 81 persone.
Giustizia non è ancora fatta**

3 marzo

In Italia esplose lo scandalo delle scommesse nel mondo del calcio. Numerosi calciatori di serie A e B sono accusati di aver "venduto" le partite. Sono coinvolti anche dirigenti delle società di Lazio, Milan, Napoli, Perugia e Avellino.

6 marzo

Margherite Yourcenar è la prima donna ad essere ammessa all'Accademia di Francia.



Continua la protesta

trollo dei voli hanno nascosto, buttato via tutto ciò che riguarda quella tragedia. Tracciati, documenti, carte, non c'è più nulla. Si sa solo che i generali della nostra aeronautica hanno coperto le responsabilità americane. E ventisette anni dopo ancora non ci sono colpevoli.

Colpevoli che, invece, – almeno formalmente – ci sono per l'altra grande tragedia che sconvolse il paese, nell'estate di quell'anno: la strage di Bologna. Quella del 2 agosto. Quando "qualcuno" piazzò una carica di tritolo nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione. L'esplosione fece ottantacinque morti. Duecento feriti.

In carcere per quella strage, e a scontare i tanti ergastoli a cui è stato condannato, c'è anche Giusva Fioravanti. Uno dei killer neri più

spietati all'epoca (coinvolto, per altro, anche nell'inchiesta su Mattarella). Quasi trent'anni dopo, Fioravanti ha "rivendicato" tutti i suoi omicidi, le sue stragi. Questa no, però, di questa continua a dichiararsi innocente. E su quella bomba continua a pesare l'ombra dei servizi segreti deviati. Di fatto, nessuna indagine ha mai chiarito chi davvero abbia deciso e ordinato l'attentato. Così ci si è accontentati delle parole di Cossiga che due giorni dopo, davanti alle Camere, disse che la strage «aveva una chiara matrice di destra». Tanto bastò perché il presidente del Consiglio strappasse l'applauso anche dalle file del Pci.

Ecco cosa c'era fuori dalla Fiat, attorno alla Fiat. Poi arriva il 16 novembre, quando la terra

16 marzo

A Salerno le Brigate rosse uccidono il procuratore della Repubblica Nicola Giacumbi. Qualche giorno dopo, il 18 marzo, è la volta del capo della segreteria della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, Girolamo Minervini, ucciso a Roma.

19 marzo

Si dimette il governo presieduto da Francesco Cossiga che riceve nuovamente l'incarico di formare l'esecutivo il 23 marzo.



trema. In Irpinia, in Basilicata, in tutto il Sud. È un terremoto con scosse terribili, che sembrano non finire mai, dureranno giorni e giorni. Settimo, ottavo grado della scala Richter. Interi paesi sono ridotti ad un ammasso di macerie. Si conteranno seimila morti, quasi cinquecentomila persone perderanno la casa o il lavoro. O tutte e due. Ma il conto delle vittime e dei danni si farà solo molto, moltissimo tempo dopo. Perché nonostante la situazione apparisse chiara già dopo qualche ora, i soccorsi tardarono a partire. E forse per molti altri giorni sarebbero andati avanti così, senza coordinamento, lenti, impacciati se non fosse arrivato l'“urlo”, la denuncia del presidente partigiano, Sandro

Pertini. Del presidente socialista che non piaceva ai socialisti. Pertini, con la sua inseparabile pipa, si presentò davanti alle telecamere gridando la vergogna, il senso di vergogna che provava davanti ad un paese che non riusciva ad aiutare chi in quel momento era privo di tutto. Fu una scossa. Migliaia, decine di migliaia di persone si misero in marcia verso Avellino, Potenza, le zone disastrose. Per conto proprio, autonomamente. Arrivarono carovane di

La terra trema in Irpinia, in Basilicata, in tutto il Sud. Seimila morti, 500mila persone perdono lavoro e casa. L'indignazione di Pertini per l'assenza delle istituzioni, la solidarietà della gente

23 marzo

A San Salvador, il vescovo Oscar Romero, oppositore del regime, pronuncia la sua ultima omelia. Viene ucciso tre giorni dopo mentre officia la messa. Al suo funerale, il 30 marzo, i paramilitari sparano sulla folla e lanciano una bomba causando 40 morti e quasi 300 feriti.

In Italia la Guardia di finanza irrompe negli spogliatoi degli stadi di Milano, Roma, Genova, Palermo, Pescara e Avellino e arresta, per lo scandalo delle partite vendute, 11 giocatori e il presidente del Milan.



Ricompare il faccione di Marx. La sconfitta è vicina

aiuti, autorganizzati, distribuiti al di fuori dei canali ufficiali. Un enorme, gigantesco moto di solidarietà. Che in qualche modo ricordava quello che accompagnò l'alluvione di Firenze, quattordici anni prima, e che fece da anticamera all'arrivo del '68. Ma stavolta era diverso. I ragazzi non ascoltavano più le canzoni di protesta: a settembre, e per molte settimane, nella hit parade rimase Renato Zero. E prima di lui, c'era stata Heather Parisi che cantava *Disco bambina*. C'era aria di disimpegno. Creato da qualcuno, subito da altri. Da molti. Eppure il terremoto portò al Sud una parte importante di quei ragazzi e di quelle ragazze. Altri, nelle loro scuole, si diedero da fare in mille modi. In

mille modi diversi. E in massa si precipitarono in Irpinia e in Basilicata anche centinaia di operai della Fiat, senza più lavoro. I più giovani di loro. Fu, insomma, una generazione di volontari. Di volontari impegnati nel sociale. Nell'aiuto concreto. Una generazione che però sembrò non incontrare mai più la politica. Da una parte le loro iniziative, dall'altra i partiti. Sinistra compresa. E fu il via libero definitivo al reaganismo in versione italiana. Ora davvero poteva cominciare. Lì, negli States, il presidente attore aveva vinto, alle elezioni del 4 novembre. Qui aveva cominciato a vincere prima. Forse un mese prima. In quella fredda mattina, in un'assemblea davanti ai cancelli della Fiat.

Reagan-Thatcher, la coppia di guerra

Per un decennio, e anche più, la loro azione e le loro politiche mettono a ferro e a fuoco diritti, vite umane, destini singoli e interi paesi. È la morsa del neoliberismo

di Anubi D'Avossa Lussurgiu

Con il loro governo, passa l'idea, non ancora estinta, che l'economia, cioè il profitto, sia il principio regolatore della politica, della società, delle singole esistenze. È la riscossa contro una stagione di conquiste e libertà. È l'inizio dell'avanzata delle destre che contagia anche la sinistra

Il 4 novembre del 1980 Ronald Wilson Reagan, candidato del partito repubblicano, è eletto quarantesimo presidente degli Stati Uniti d'America, sconfiggendo l'inquilino uscente della Casa Bianca, il democratico Jimmy Carter. Nella stessa tornata elettorale i repubblicani conquistano, per la prima volta in 26 anni, la maggioranza in Senato e riducono quella democratica nella Camera dei rappresentanti.



28 marzo

A Genova, nella stessa via in cui è ucciso l'operaio Guido Rossa nel '79, durante un blitz degli uomini del generale dalla Chiesa, sono uccisi i brigatisti Riccardo Dura, Lorenzo Betassa, Pietro Panciarelli e Anna Maria Ludmann. Passa alla cronaca come "strage di via Fracchia" e da qui prende il nome il gruppo armato milanese "Brigata XXVIII marzo".

A Padova, il procuratore della Repubblica Calogero spicca nuovi mandati di cattura contro 8 autonomi già in carcere dal 7 aprile 1979.

Non è una semplice manifestazione dell'alternanza politica, è l'inizio di una nuova era: nella configurazione dell'establishment statunitense e delle sue scelte strategiche, come nelle relazioni globali. Reagan vince negli Usa, iniziando così solo il primo di due consecutivi mandati presidenziali, con parole d'ordine precise, riassunte nella battuta del discorso d'insediamento: «Il governo non è la soluzione del nostro problema, il governo è il proble-

ma». Parole che si riferiscono al rapporto tra Stato e cittadini, attraverso il mercato.

Sono le stesse parole che ripete dal 1960, da quando è passato definitivamente dal campo democratico a quello repubblicano. Fino ad allora, è stato soprattutto un noto attore hollywoodiano, dal fisico prestante di ex bagnino, figlio di padre cattolico d'origini irlandesi. Star della filmografia di propaganda durante la Seconda guerra mondiale, assegnato alla First

Torino 1980, la fine dei 35 giorni a Mirafiori



29 marzo

A Roma sfilano migliaia di donne rispondendo all'appello lanciato dalle promotrici della proposta di legge contro la violenza sessuale che consegnano la richiesta con 300mila firme.

30 marzo

A Padova, Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti e altri membri dei Nar assaltano il distretto militare. Feriscono un sergente e rubano 4 mitragliatori, 5 fucili a ripetizione, pistole e proiettili.

motion picture unit della Us Army, perché esonerato dall'ingaggio in combattimento per astigmatismo, la sua fortuna sociale e politica l'ha incontrata con il maccartismo: negli anni del dopoguerra, per le sue precedenti convinzioni rooseveltiane e trumaniane, è stato eletto infatti per due volte presidente della Sag, il sindacato degli attori. E pur schierandosi pubblicamente contro le "liste nere" dei sospetti comunisti nello spettacolo, ha testimoniato davanti alla Commissione sulle attività antiamericane dicendosi convinto che la Sag fosse "infiltrata". Ha fatto di più: con la prima moglie Jane Wyman (fino al 1952: da allora la seconda e ultima è Nancy Davis) ha passato informazioni su decine di colleghi alla Fbi, che lo ha classificato come "agente T-10".

A quei tempi è iscritto alle liste elettorali come democratico, ma si è schierato per le candidature presidenziali repubblicane prima di Eisenhower e poi di Nixon, sconfitto nel 1960 da John Fitzgerald Kennedy. Dopo la cui uccisione è definitivamente passato ai repubblicani, registrando a sostegno di Goldwater, perdente contro Johnson nelle elezioni del 1964, uno storico discorso trasmesso come messaggio televisivo: «I padri fondatori sapevano che lo Stato non può controllare l'economia senza controllare la gente. E sapevano che quando lo Stato decide di farlo, è costretto ad usare la forza per ottenere quanto si propone. Per questo siamo giunti all'ora delle scelte». È la più netta traduzione politica delle teorie liberiste di Hayek e Friedman, diven-

Criminalisation of struggle
The poster collective,
Londra, 1980
Museum of free Derry

Apocalypse now, il popolo che venne sulla terra per eliminare l'umano

2007: la guerra dilaga, l'Occidente è sconfitto. Ma l'Occidente non vuole vincere, gli basta distruggere, uccidere devastare, perché questa è la sua missione. È già accaduto, quando i vietcong cacciarono gli invasori dalla loro terra. Questa volta sarà diverso: quando gli americani saranno costretti a ripiegare la loro bandiera e a correre verso l'ultimo elicottero che fugge dalla green zone di Baghdad, non sarà finita per niente. Perché nella mente degli americani, questo popolo di bambini armati con ordigni devastanti, gli esseri umani sono un nemico inconciliabile. Il neoumano, la razza sintetica portatrice di valori religiosi prodotti nel laboratorio mediatico, il popolo che non conosce la storia perché non ha storia non troverà pace fin quando sopravvive l'ultimo rappresentante di quell'umanità che a Babele, guarda caso, iniziò la sua diversificazione. La guerra del presidente psicopatico è infinita per questo, perché non terminerà fin quando il neoumano non avrà ripulito il pianeta dal male, cioè dalla storia, cioè dall'umano.

Non sono forse le trombe dell'Apocalisse quelle che suonano nelle nostre orecchie? Non è forse questa la continuazione di un incubo che Francis Ford Coppola racconta alla fine del decennio in cui il futuro cominciò? Non viviamo noi forse ancora in quell'incubo?

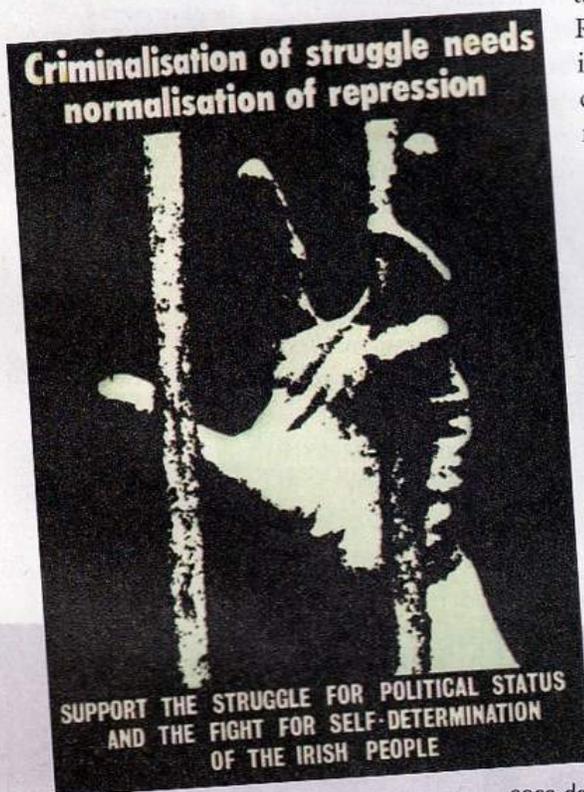
Un anziano ufficiale americano, incaricato dell'addestramento dei giovani marines inviati in Iraq nel 2004 ha detto a un giornalista: «Facevo questo lavoro negli anni 70, durante la guerra nel Vietnam. In quegli anni ci volevano sei mesi per mettere un giovane nelle condizioni psicologiche necessarie per uccidere se necessario. Oggi faccio lo stesso lavoro in Iraq, ma le cose sono cambiate. Quando arrivano qui, i ragazzi sono già preparati».

4 aprile

Nasce il nuovo governo presieduto da Francesco Cossiga con l'alleanza tra Dc, Pri e Psi. L'esecutivo ottiene la fiducia al Senato il 17 aprile.

15 aprile

A Parigi, nel quartiere latino, muore il filosofo, intellettuale e scrittore Jean Paul Sartre. Al suo funerale partecipano oltre 50mila persone.



tate il credo di Reagan nel suo ingresso in politica. Nel 1966 viene eletto governatore della California poi riconfermato nel 1970, dopo aver tentato la strada delle primarie repubblicane per la presidenza. Ci proverà due volte, ma senza successo. Quasi settan-

tenne corona finalmente il suo sogno. È il 1980, e le elezioni sono un successo.

Reagan cambia il volto del partito repubblicano: catalizza nella campagna elettorale, dominata dal tema della crisi economica, il "comitatismo" sorto specie nell'Ovest contro la pressione fiscale; e aggrega – sino all'adesione ai repubblicani – le correnti liberali indipendenti, compreso il Libertarian party. Inaugura le "reaganomics", una miscela di tagli alle tasse, riduzione dei tassi, spostamento del budget verso il comparto militare-industriale, disinvoltura rispetto al deficit e al debito pubblico. Attraversato un biennio di recessione, il pacchetto sortirà i suoi effetti con l'inizio del boom nel 1983, base della rielezione del presidente l'anno successivo con la vittoria in ben 49 stati.

Il popolo che venne sulla terra per eliminare l'umano: di questo parla *Apocalypse now*. Dopo aver visto le immagini di Marlon Brando che si accarezza il cranio rapato e di Martin Sheen che

esce dall'acqua limacciosa del fiume, all'inizio del 1980, scrissi un articolo

per un giornale che si chiamava "Musica 80". «Il capitano Willard è incaricato di una missione: con lui è tutta la potenza folle dell'apparato militare americano. Una immensa potenza di distruzione di massacro. Il suo esercito esprime il livello più avanzato di perfezione tecnologica e il più inconcepibile livello di disgregazione e di impazzimento. Un viaggio allucinante lungo il fiume conduce il capitano Willard a compiere una missione oltre il confine che separa il Vietnam dalla Cambogia. Elicotteri scatenano fiumi di fuoco e di bombe su un villaggio vietcong accompagnati dalla musica di Wagner amplificata. Il capitano Willard risale la corrente, l'equipaggio ascolta i Rolling Stones fuma marijuana stermina un gruppo di pescatori su un barcone. Un membro dell'equipaggio fa il surf sulle onde poi si fa un acido proprio mentre si fanno più violenti gli scontri con i guerriglieri. Arriverà a destinazione solo il capitano Willard, e uno dei componenti con la faccia dipinta. La destinazione è un villaggio in cui il colonnello Kurtz, eroe nazionale della sporca guerra, impazzito, ha costruito una sorta di esercito personale con gli uomini del suo battaglione nudi e dipinti a bordo di canoe. Il delirio di Kurtz, che conduce ormai una guerra personale, è indistinguibile dal delirio stesso della civiltà occidentale. La tentazione di essere Dio, Aguirre di Herzog avanza sulla nave che porta morte. Ma la razza dei dominatori non si può salvare, nulla può giustificare le sue azioni neppure ai suoi stessi occhi. È la realtà metropolitana che sfugge alla ragione politica. Il Potere non è più la norma che governa e riduce la follia, ma gioco allucinatorio, dominio folle senza centralità senza morale senza futuro. Apocalisse adesso».

Franco Berardi Bifo

18 aprile

Nasce la Repubblica dello Zimbabwe, l'ex Rhodesia che finalmente ottiene l'indipendenza dalla Gran Bretagna. Il leader della resistenza, che guida per tutti gli anni Settanta la guerriglia contro il governo coloniale e il dominio bianco, Mugabe, diventa Primo ministro. Resta al potere per anni anche se considerato dal resto del mondo come un feroce dittatore che si fa spazio eliminando ogni oppositore.

Al liberismo l'era reaganiana somma il neoconservatorismo in materia di diritti, soprattutto con la massiccia nomina di giudici di destra nella Corte suprema. La politica estera è quella più aggressiva e decisiva dell'epoca e dell'intero pianeta. Reagan inaugura una stagione dominata dalla soppressione violenta di tutti i tentativi rivoluzionari "non allineati" specialmente in America Latina; da un'offensiva onnilaterale e permanente sul blocco sovietico: lo sfida sul piano ideologico con la contrapposizione dell'Occidente, equivalente al "bene", al comunismo (reale) quale "impero del male", sul terreno dell'escalation nucleare e missilistica, sul varo del progetto delle "guerre stellari", sul fronte musulmano col sostegno alle milizie di mujaheddin - tra cui il giovane sceicco saudita Osama Bin Laden - che affrontano vittoriosamente l'Armata rossa nell'Afghanistan sotto occupazione russa dal 24 dicembre 1979. Il presidente Usa accompagna così attivamente la crisi

della leadership di Mosca che con Gorbaciov si ritirerà dopo dieci anni da Kabul, ma soprattutto si traformerà firmando storici accordi di disarmo e addirittura favorirà, dopo

la glasnost e la perestrojka in Urss, la democratizzazione nell'Europa orientale e la caduta del Muro di Berlino. La stessa minaccia iraniana sarà affrontata con metodi disinvolti, finanziando da una parte e dall'altra la guerra decennale con l'Iraq di Saddam Hussein, poi preso di mira da un altro presidente a stelle e strisce, George Bush padre.

Liberismo e atlantismo "hard" sono insomma un binomio che si salda con successo sotto Reagan, e caratterizza

l'asse col Regno Unito governato dalla "lady di ferro" Margaret Hilda Thatcher, che ha preceduto in profilo politico e in vittoria elettorale il collega americano. Viene eletta Prima ministra per i conservatori britannici con il voto del 4 maggio 1979 e rimane tale sino al 1990, due anni dopo la fine dell'ultimo mandato dell'inquilino della Casa bianca.

A nation that enslaves
The poster collective,
Londra, 1980
Museum of free Derry



19 aprile

La Camera concede la fiducia all'esecutivo guidato da Francesco Cossiga. Si svolge la Marcia della pace da Perugia a Assisi che vede la partecipazione di oltre 20mila persone.

23 aprile

Il Tar del Lazio respinge il ricorso dell'Enel volto alla ripresa dei lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro.

Burntollet Commemoration
March
People's democracy, 1979
Museum of free Derry

Più giovane di quasi tre lustri, eletta trentaquattrenne coi "tories" alla Camera dei comuni sin dal 1959, per Maggy Thatcher la variante british del liberismo si chiama decisionismo: i labour, responsabili del compromesso sociale al ribasso portato avanti negli anni 70, vengono travolti dalla premier con un programma spietato di privatizzazioni delle industrie pubbliche e di sfide alle protezioni sindacali. Insieme all'ovvio abbattimento del carico fiscale, le battaglie cruciali

genera, insieme all'onda lunga delle politiche di privatizzazione e delle "liberalizzazioni", l'inizio di un declino durevole dell'intero "modello europeo".

Anche in politica estera Thatcher appare come una partner sostanzialmente complementare del reaganismo: la "linea dura" bellicista è applicata contro l'Ira in Irlanda del Nord e con la guerra delle Falkland-Malvinas contro l'Argentina nel 1982. Sarà il dispendioso ritorno di fiamma del militarismo britannico sperimentato in quelle sperdute e brulle

isole dell'Atlantico del Sud (significativamente, due anni dopo l'omicidio di John Lennon a New York nel 1980) da cui dipende in buona parte la vittoria dell'anno successivo per il secondo mandato. Alla fine



combattute e vinte sono il drastico ridimensionamento del "welfare state" a partire dalle garanzie d'assistenza e il "taglio dei rami secchi" della produzione: il duello storico con le Unions sarà per la chiusura delle miniere di carbone, concentrate nel Galles, e cambierà il volto dei rapporti sociali in Gran Bretagna. Ma non solo: se-

viene riconfermata tre volte. Un record nella storia di Downing street: sempre che Tony Blair – il vero erede della "iron lady" sotto le opposte insegne del (new) labour e nell'alleanza con Bush figlio nella guerra globale "preventiva" – non smentisca coi fatti anche la promessa d'andarsene per l'estate del 2007.

IL TENEBROSO DARK

Scompaiono John Lennon e Ian Curtis dei Joy Division. Iniziano gli Ottanta con il loro carico di cinismo, paura, eroina e musica gothic, incarnazioni di un decennio pieno di rumore

Il Duka

Intorno alle ore 23 dell'8 dicembre 1980, nelle vicinanze del Dakota building, residence nella zona di Central Park (NY), un giovane di 25 anni Mark David Chapman armato di una calibro 38 attende John Lennon al varco. Come l'ex Beatles si avvicina all'ingresso dell'edificio, il ragazzo gli si fa incontro e chiede un autografo, ottenendolo. Poi spara. Della morte di John Lennon non me ne fregò un

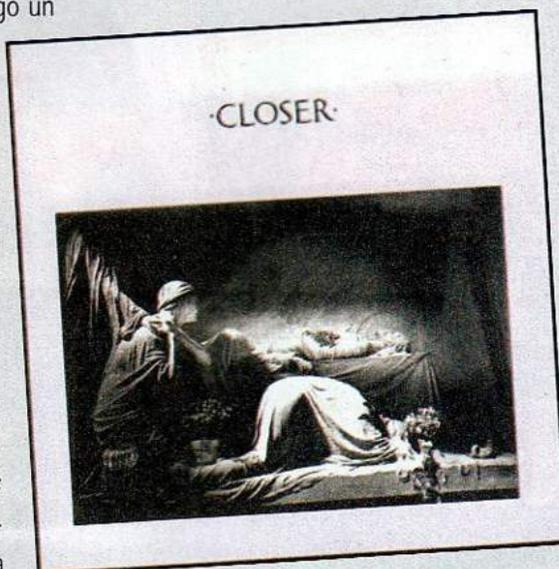
cazzo. Nonostante mi sarei imbarcato volentieri sul sommergibile giallo in compagnia dei 4 scarafaggi, avevo ben altro da piangere: il 18 maggio era già morto suicida Ian Curtis, non aveva ancora 24 anni. Il cantante e leader dei Joy Division si uccide un mese dopo l'uscita dello struggente singolo *Love will tear us apart*, anche da solo garanzia di immortalità per la band. A luglio esce postumo

il loro secondo ed ultimo album *Closer* (Factory). Mentre il primo disco della band di Manchester *Unknown pleasures* suona grezzo, ruvido e ossessivo nelle sue strutture quasi punk, il secondo è un disco avvolto da un malinconico lirismo, album cruciale per l'evoluzione

della musica degli anni 80. Contenente brani irripetibili come *Isolation* e *Decades*. I Joy Division, i Bauhaus, Siouxsie & The Banshees, i Cure del triennio 1980-1982, i Christian Death (americani) di *Only theater of pain*, sono i gruppi che definiscono stilisticamente il dark. Musica tenebrosa e melanconica, debitrice per suggestioni al Romanticismo e per temi al romanzo Neo

gotico. La musica gotica di queste band interpretò lo spirito e i sentimenti dell'inizio di un decennio, che per la musica e il cinema fu eccezionale, ma per il resto furono anni del disincanto, dominati da sentimenti come la paura, l'opportunismo, il cinismo. Dove le alternative che il sistema imponeva erano di due tipi: acquiescenza e cocaina per chi sta dentro, galera ed eroina per chi sta fuori. La se-

conda ondata dark, quella dei gruppi orbitanti intorno al club londinese Batcave, superò il confine che separa il gotico dal melodrammatico e cadde sovente nell'imitazione e spesso nel ridicolo. Alla morte di Curtis il gruppo rimane unito nella formazione originale, comprendente Bernard Albrecht alla chitarra e alle tastiere,



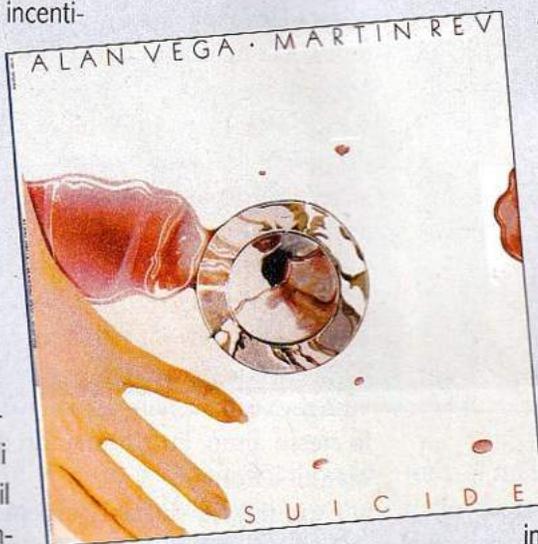
Peter Hook al basso e Steve Morris alla batteria, ma cambia il nome in New Order, proseguendo inizialmente la strada dei Joy Division ma approfondendo poi i propri legami con l'elettronica e la dance. Per capire questo decennio importante per il nostro presente, non come i cadaverici 70 buoni solo per il museo delle cere, non basta ascoltare il suo rumore, ma bisogna amare la sua più grande visione: il film *Escape from New York* di John Carpenter del 1981. Come dice Andrea Colombo (nel libro *Sentimenti dell'aldiqua*, Theoria, 1990): «Per le strade di Manhattan, anarchia selvaggia, lotta per la sopravvivenza, predominio del più forte: ma si tratta di una anarchia sorvegliata, di uno "stato selvaggio" costruito ad arte, coscientemente indotto da chi sta al riparo dietro il muro insormontabile che circonda la città-galera. E dunque competizione sfrenata, deregolamentazione, incentivazione dell'inventiva personale, sostituzione del consumatore passivo con una nuova specie di consumatore attivo e produttivo, ma tutto, appunto, ben controllato, reso funzionale e come "messo a profitto". Non si è dato quadro migliore e più esauriente delle condizioni del lavoro postindustriale. E raramente il crollo di ogni sistema ordinatore certo, il disgregarsi dei punti di riferimento consueti sono stati esemplificati più radicalmente che nello scontro tra il Duca di New York, efferato galeotto, e il presidente degli Stati Uniti, a sua volta messo a nudo, come notava già al momento dell'uscita del film l'editoriale di "Metropoli" n. 7, nelle sue vesti di capobrigante, boss di una gang più forte, organizzata e potente di quella capeggiata dal brutale forzato». Come al solito il vostro amato "idiota" si è perso, quindi iniziamo a parlare di uscite discografiche

del 1980, escludendo i dischi hip hop e i Joy Division. Febbraio, per la Italian record esce *Nevadagaz*, singolo di esordio dei bolognesi Gaznevada. Su



Warner Bros esce l'omonimo esordio degli Urban Verbs di Washington D. C., eccellente band art-rock. Marzo: esordio per i londinesi Monochrome Set con il 33 giri *Strange boutique* cui seguirà sempre nello stesso anno l'p *Love zombie*; i due dischi usciranno per la Dindisc. Ottobre: Philip Oakey e Adrian Wright proseguono il cammino con la denominazione Human League, con nuovi

compagni e svoltando verso il pop da classifica, Ian Marsh e Martyn Ware se ne vanno, daranno vita a due band dedite all'elettronica e al pop "colto": B.E.F. e Heaven 17. Primo l'p omonimo per i Killing Joke. Esce per la 4AD *In the flat field* dei Bauhaus. Esce l'album *Kilimanjaro*, per la Mercury, dei Tear



drop Explodes. Novembre: i Polyrock danno alla luce l'omonimo lavoro per la Rca. Dicembre: Alan Vega dei Suicide pubblica un esordio solista omonimo per la Pcv. I Circus Mort, danno alle stampe il loro unico vinile *Swallow You* per la Labor. Dalle loro ceneri sorgeranno gli Swans. Termina qui il mio unico articolo diviso

in 12 puntate (scusandomi con gli amanti degli Who e dei Crass per non averne parlato), nella speranza che si seppelliscano definitivamente gli anni 70 e che questo anno possa ricordarsi come: "2007 Fuga dagli anniversari".

Copertina del disco *Suicide* di Alan Vega e Martin Rev, Mute, 1980

Sopra:

Copertina del singolo *Love will tear us apart* dei Joy Division, Factory, 1980

Pagina a fianco:

Copertina del disco *Closer* dei Joy Division, Factory, 1980

L'ultima stagione del terrorismo nero

La nascita e la fine dei Nuclei armati rivoluzionari, una storia di morte e sangue, dagli assassini di Valerio Verbano e Mario Amato alla strage di Bologna

di Saverio Ferrari

I Nar nascono
come gruppo
spontaneista, sganciato
dalle forze preesistenti
della destra.
Ma presto si rafforza
il rapporto con i "vecchi"
e i servizi segreti.
Si arriva così al 2 agosto,
ore 10 e 25...

Alle 13.00 del 22 febbraio 1980, tre persone si presentarono a casa della famiglia Verbano, a Roma in zona Montesacro-Val Melaina. «Siamo amici di suo figlio, vorremmo parlargli», dissero. La madre aprì. I tre, armati di pistole munite di silenziatore, immobilizzarono entrambi i genitori, legandoli e imbavagliandoli.

Quando Valerio, il figlio diciannovenne, rientrò da scuola alle 13.30, lo assalirono e dopo una breve colluttazione lo uccisero con un colpo alla nuca.

Valerio Verbano, militante dell'Autonomia, nell'aprile dell'anno precedente, era stato arrestato per fabbricazione di materiale incendiario e la sua abitazione perquisita. Gli venne sequestrata una voluminosa documentazione d'inchiesta sui gruppi neofascisti romani, una decina di quaderni e agende, con fotografie e schede informative in particolare sui Nuclei armati rivoluzionari e Terza posizione.

Questa documentazione sparì misteriosamente dall'Ufficio corpi di reato, ancor prima di quel febbraio, per ricomparire, sembrerebbe, sul tavolo del giudice Mario Amato che investigava sull'eversione nera. Il 23 giugno dello stesso anno, un commando dei Nar, lo assassinò a Roma.

I giudici che successivamente indagarono sulla strage di Bologna del 2 agosto, sempre in quel 1980, più volte affermarono che i due omicidi erano tra loro collegati.

UNA NUOVA GENERAZIONE

I Nar presero corpo nel magmatico mondo dell'eversione neofascista di fine anni Settanta, quando la destra extraparlamentare subì un processo di profonda trasformazione a seguito dello scioglimento di Ordine nuovo, alla fine del 1973, e di Avanguardia nazionale, nel giugno del 1976. Anche il Movimento di azione rivoluzionaria, il Mar, era stato scom-

24 aprile

A Teheran le forze speciali Usa, dietro ordine del Presidente, tentano un blitz nell'ambasciata americana cercando di liberare gli ostaggi americani nelle mani di un gruppo di studenti musulmani dal novembre 1979. L'assalto fallisce e muoiono 8 soldati. Il pessimo risultato del blitz è tra le cause della mancata rielezione di Carter.



Gli amici di Valerio Verbano

paginato con l'arresto del suo leader Carlo Fumagalli. I piani golpisti ed eversivi erano stati definitivamente battuti e sventati. La magistratura, pur con grave ritardo, aveva cominciato a muoversi. Una grandinata di mandati di cattura aveva colpito dirigenti nazionali e periferici del neofascismo italiano. Una parte venne effettivamente arrestata, mentre molti altri riuscirono a sottrarsi alla cattura fuggendo all'estero.

In questo contesto, giunse sulla scena una nuova generazione di militanti, nati fra gli ultimi anni Cinquanta ed i primissimi Sessanta, che non aveva fatto in tempo a conoscere la militanza in quelle organizzazioni. Alcuni di

loro, al massimo, vi avevano partecipato nella fase immediatamente precedente lo scioglimento, non avendo conosciuto se tutto i tempi in cui i leader della destra ma avevano intensamente coltivato i rapporti con le gerarchie militari, polizie e dei servizi di sicurezza. Gli appartenenti a questa generazione inevitabilmente perivano lo Stato come nemico e se stessi come ridicibili oppositori antisistema.

La stessa esperienza istituzionale dell'ultimo persino della sua opposizione interna, guidata da Romualdi o Rauti, appariva loro uno strumento di asservimento della democrazia senza altro sbocco politico che quello del

28 aprile

A Milano 16 detenuti tentano l'evasione da San Vittore, 10 di loro sono subito catturati durante un conflitto a fuoco.

29 aprile

A Torino è arrestato uno dei fondatori di Prima Linea, Roberto Sandalo. Il suo "pentimento" porta alla cattura di decine di militanti dell'organizzazione.

A Los Angeles muore Alfred Hitchcock.



Il pianto per Valerio

30 aprile

In Gran Bretagna un gruppo di terroristi occupa l'ambasciata iraniana prendendo 20 ostaggi.

Il sequestro va avanti fino al 5 maggio quando, dopo l'uccisione di due persone, le forze speciali britanniche penetrano nell'ambasciata. Sono utilizzate granate stordenti mentre gli uomini del Special air service irrompono uccidendo gran parte dei terroristi.

tale subalternità. Ne derivò una collocazione in contrapposizione al sistema che fece sorgere anche la tentazione di un'intesa con chi, all'estremo opposto dello schieramento politico, conduceva la stessa battaglia.

Ciò si fuse con una cultura politica portata a privilegiare l'azione rispetto all'ideazione strategica e alla costruzione organizzativa. Si giunse così a teorizzare e praticare una sorta di "spontaneismo armato": piccoli gruppi non coordinati fra loro e spesso costituiti in funzione di una determinata azione, che si dissolvevano per ricostituirsi con componenti in parte diverse per una nuova azione, e così via. Un fenomeno inedito, quello di un'estrema destra "spontaneista" poco incline a darsi organizzazioni strutturate gerarchicamente. Un magma di gruppi informali non sempre distinguibili fra loro e dai confini indefiniti. Questo travaglio non toccò solo l'area extraparlamentare, ma attraversò anche le file delle organizzazioni giovanili e delle sezioni del Msi.

IN VIA SIENA

I Nar trassero origine proprio da un gruppo di giovani militanti della sezione dell'Msi di Monteverde, in via Siena 8 a Roma (Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Alessandro Alibrandi, Franco Anselmi, Massimo Carminati). Per la precisione sino a tutto il 1977, il gruppo agì internamente all'Msi, pure se in posizione di fronda, e non firmò le sue azioni come Nar. Anzi nella maggior parte dei casi non firmò affatto le sue azioni, al punto che la polizia, disorientata, diresse le proprie indagini verso i residui dei gruppi storici della destra radicale.

La sigla Nar, inventata da Francesca Mambro, comparve per la prima volta in occasione del ferimento di un militante di sinistra, Massimo Di Pilla, avvenuto a Roma il 23 dicembre del 1977.

Si può dire che i Nar, come sodalizio politicamente identificato, nacquero fra il dicembre 1977 ed il marzo 1978, attraverso una rapida successione che dal ferimento di Di Pilla portò all'assassinio di Roberto Scialabba, quindi alla rapina nell'armeria Centofanti, nella quale morì Franco Anselmi. Si trattò di un salto di qualità. Al primo aggregato di via Siena si sostituì una ben più pericolosa organizzazione che, ad un certo punto, all'inizio del 1980, attrasse anche il cosiddetto "Nucleo operativo" di Terza posizione, guidato da Giorgio Vale, da tempo impegnato a organizzare rapine e acquisire armi.

SERVIZI DEVIATI E CRIMINALITÀ COMUNE

Ai giovani si affiancarono, a vario titolo e in occasioni diverse, alcuni esponenti ancora a piede libero di Avanguardia nazionale (come Antonio Fiore), di Ordine nuovo (come Paolo Signorelli, Mario Tedeschi, Aldo Semerari) o di Europa civiltà (come Valtenio Tacchi e Loris Facchinetti).

Questi personaggi concorsero non poco a orientarne l'azione. La sensazione che ancor oggi si prova scorrendo l'elenco delle azioni dei Nar, è quella della coesistenza di due diversi livelli dell'area: un primo livello spontaneista, giovanile e poco efficiente, ed un secondo, più occulto e compartimentato, assolutamente, se così si può dire, professionale.

Dopo la prima fase a cavallo fra il 1977 ed il 1978, seguì la definitiva trasformazione del vecchio gruppo spontaneista in un'efficiente organizzazione terroristica. E in questa trasformazione forte si avverte l'influenza dei veterani di On, An, Ec. Un livello di interazione fra "vecchi" e "giovani" già abbastanza approfondito sul finire del 1979, anche se il controllo dei primi sui secondi non fu mai totale. Dunque un rapporto non di tipo gerarchico, ma comunque abbastanza stretto da progetta-

8 maggio

La Fiat annuncia la cassa integrazione, un giorno a settimana, per 78mila lavoratori.

9 maggio

A Torino viene emesso un mandato di cattura contro Marco Donat Cattin, accusato di essere uno dei componenti di Prima linea e di aver partecipato all'agguato contro il giudice Alessandrini. Il 14 maggio la polizia arresta 21 componenti di Pl.

re insieme azioni illegali di notevole portata (rapine, omicidi ecc.). Per altro il rapporto fra la vecchia struttura di On ed i nuovi militanti della destra radicale non riguardò solo i Nar, ma anche altri gruppi come Costruiamo l'azione e Terza posizione.

I Nar non furono, quindi, solo un'espressione dello "spontaneismo armato" di una nuova generazione di militanti, ma la risultante dell'incontro fra questi e la precedente generazione abituata a militare in formazioni strutturate e articolate in più livelli, più o meno occulti, e, soprattutto, molto più incline ad interloquire con gli apparati di polizia e di sicurezza.

La storia di quest'area subì una sorta di ribaltamento durante lo svolgersi della sua parabola politica, riportando il fenomeno in quella fascia "grigia" fra eversione e fiancheggiamento dei servizi più o meno deviati. Si pensi solo ai rapporti intercorsi con il professor Aldo Semerari, il criminologo, perito di fiducia di diverse bande criminali (tra le altre la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo), iscritto alla P2 ed in strette relazioni con i servizi segreti. Per la cronaca, Aldo Semerari, poco dopo la strage di Bologna del 2 agosto 1980, fu assassinato e la sua testa mozzata fatta ritrovare a Ottaviano, il paese di Cutolo.

Anche i rapporti con la criminalità comune furono piuttosto intensi fin dall'inizio. Con la banda della Magliana, in primo luogo, al punto che figure come Alessandro Alibrandi, Massimo Carminati e Claudio Bracci ebbero "la funzione" - come sostenne Cristiano Fioravanti - «di recuperare i crediti ed eliminare le persone poco gradite». La banda della Magliana riciclò anche il denaro rapinato dai terroristi neri, fornendo, in cambio, armi ed equipaggiamento.

DAGLI OMICIDI ALLA STRAGE

I Nar firmarono un numero impressionante di azioni. Quasi impossibile elencarle tutte. Da dati ufficiali, forniti dal ministero degli Interni, a loro volta parziali: 29 nel 1978, 43 nel 1979, 32 nei primi sei mesi del 1980.

Spiccano, oltre agli omicidi di Valerio

SE UN URLO ROMPESSA IL SILENZIO
SE UNA LUCE SI ACCENDESSE NEL BUIO
NEL CORO DI VOCI
E NELLA PIOGGIA DI SOLI
LEGERESTI CHE IL SILENZIO E IL BUIO
NON POSSONO ESISTERE.

IL NOSTRO BISOGNO DI COMUNISMO
IL NOSTRO INTERNAZIONALISMO PROLETARIO
LE NOSTRE LOTTE SONO SEMPRE PRESENTI
LA REPRESSIONE DELLO STATO, FATTA DI STRAGI O
ASSASSINI, OPPURE DI GALERE, QUARTIERI LAGER,
DISOCCUPAZIONE, E' SEMPRE LA STESSA. OGGI COME
IERI IL PROLETARIATO CONOSCE I PROPRI NEMICI.
I FASCISTI POSSONO ANCHE PARLARE DI DEMOCRAZIA
MA LE LORO STRAGI PARLANO DI LORO.



VALERIO UN COMUNISTA
LA SUA STORIA E' LA NOSTRA STORIA
MERCOLEDI' 22 MOBILITAZIONE DI MASSA
ORE 10 ASSEMBLEA ARCHIMEDE
ORE 17,30 CORTEO DA P. EUGANEI

I COMPAGNI DI VALERIO

Verbano e Mario Amato, l'assassinio di militanti di sinistra (di Roberto Scialabba e di Ivo Zini a Roma); di numerosi agenti di polizia e carabinieri (Maurizio Arnesano e Franco Evangelista a Roma, del brigadiere dei carabinieri Ezio Lucrelli a Milano, dei carabinieri Luigi Maronese e Enea Codotto a Padova, degli agenti di polizia Car-

Manifesto realizzato in ricordo di Valerio Verbano
Centro documentazione anarchica
Fondo Valerio Verbano

18 maggio

Nello stato di Washington, vicino a Seattle, il vulcano St. Helen si risveglia con un boato udito a 300 chilometri di distanza.

L'eruzione provoca la morte di circa 60 persone e causa l'abbassamento della montagna di circa 400 metri, la scomparsa di intere specie animali e vegetali e la distruzione di centinaia di chilometri quadrati di foresta.

lo Buonantuono e Vincenzo Tuminello a Milano, ancora a Roma del capitano di polizia Francesco Straullu e del suo autista Ciriaco Di Roma, dell'agente della Polstrada Ciro Capobianco, del carabiniere Romano Radici, dell'agente di polizia ferroviaria Antonio Rapesta, degli agenti Giuseppe Carretta e Franco Sammarco, dell'agente Antonio Galluzzo); di "camerati" da "punire" a vario titolo (da Francesco Mangiameli a Luca Perucci, da Pino De Luca a Marco Pizzari e Mauro Mennucci); di Antonio Leandri e del tipografo Maurizio Di Leo per errore di persona a Roma; del pregiudicato Cosimo Todaro e della ballerina greca Maria Paxou a Milano; del sedicenne Alessandro Caravillani, nel corso della rapina in cui verrà arrestata a Roma Francesca Mambro il 5 marzo 1982.

Diversi anche gli assalti sanguinosi con armi e bombe alla sezione del Pci di via Cairoli a Roma il 16 giugno 1979, col ferimento di 24 persone, ma soprattutto l'irruzione nella sede di Radio Città Futura il 9 gennaio 1979 con ferimento a colpi di mitra di cinque donne presenti.

Difficile negare che la strage non fosse nelle loro intenzioni. Arrivò il 2 agosto del 1980. Era un sabato. Alle 10.10 del mattino, secondo la ricostruzione della polizia giudiziaria, venne depositata alla stazione di Bologna, nella sala d'aspetto di seconda classe, una borsa-valigia con piedini metallici, con ben 18 chili di tritolo e 5 di Compound B, una miscela comprendente il T4, un esplosivo con elevato potere frantumante, utilizzato dall'esercito americano durante il secondo conflitto mondiale. La sistemazione vicino al muro portante dell'edificio non era casuale. Si voleva avere la certezza della distruzione dell'intero stabile.

L'innesco era probabilmente a tempo, di natura chimica.

Alle 10.25 la terribile esplosione. Crollò

un'intera ala della stazione, affollatissima per le grandi partenze estive, che, a seguito della potenza micidiale dell'ordigno, prima si sollevò e poi ricadde su se stessa. La pensilina esterna saltò in aria. Due vetture del treno straordinario Ancona-Basilea, in sosta sul primo binario, furono investite in pieno dall'onda d'urto. Quasi un bombardamento.

Tra le lamiere fuse e contorte vennero estratti i corpi di decine e decine di persone. Settantacinque le vittime subito recuperate. Altre 10 persone morirono nei giorni successivi. Alla fine si contarono 85 morti, 74 italiani e 11 stranieri, 200 feriti. La più grave delle stragi mai compiute nel nostro Paese.

Dopo un iter giudiziario tormentato, il 23 novembre del 1995, la Corte suprema di cassazione, a Sezioni unite penali, condannò Valerio Fioravanti e Francesca Mambro all'ergastolo. Solo pochi giorni fa, invece, la notizia della conferma a 30 anni di carcere per Luigi Ciavardini, il terzo imputato, all'epoca dei fatti ancora minorenne.

LA FINE

I Nar conclusero la loro corsa di lì a poco. Valerio Fioravanti, il 5 febbraio 1981, venne arrestato ferito a Padova, dopo uno scontro con le forze dell'ordine in cui morirono i carabinieri Codotto e Maronese. Nell'aprile fu la volta del fratello Cristiano. Alessandro Alibrandi morì invece il 5 dicembre dello stesso anno in un scontro in cui cadrà l'agente Capobianco. Francesca Mambro fu invece arrestata il 5 marzo 1982 nel corso di un fallito tentativo di rapina in banca.

Giorgio Vale il 5 aprile, barricato e circondato in un appartamento, si suicidò.

Nel settembre del 1982, Walter Sordi, e nel settembre del 1983, Gilberto Cavallini e Stefano Soderini, furono a loro volta assicurati alla giustizia.

L'arresto del movimento

Molti compagni vengono messi in galera. C'è chi si dissocia e chi si ritira nel privato. Il bagno di sangue delle Br. Radio Onda Rossa continua la sua azione politica e sociale

di Vincenzo Miliucci

Il 1980 è l'anno chiarificatore che chiude il ciclo insorgente – il “decennio rosso” – con l'atto finale della sconfitta alla Fiat, che segna la caduta del movimento operaio, la crisi delle Br e lo smarrimento del movimento di fronte alla dissociazione.

Migliaia di compagni/e sono in carcere (galere speciali, cayenne nelle isole e lager tipo Voghera); le leggi premiali su dissociazione e pentimento determinano un clima di sospetto e di desolidarietà, di allontanamento e chiusura dalla militanza. Una lacerazione profonda nel corpo fermentante della generazione degli anni 70. Una ferita incalcolabile, che solo la nuova generazione, “quella spaventata dal riarmo atomico” – con i missili a Comiso – riuscirà a sanare tornando a vincere con il Coordinamento nazionale antinucleare antimperialista sul terreno più difficile, quello delle armi e del nucleare: prima, dall'83 all'85, impedendo l'arrivo dei Cruise a Comiso, poi dopo Cernobyl chiudendo in un anno di blocchi e di referendum – primi nel mondo – la partita con le centrali nucleari; infine tra l'88 e il '91, bloccando la nascita della base Nato di Caporizuto.

Il 1980 si apre con la chiusura di Radio Onda Rossa e i mandati di cattura per 9 suoi mediattivisti. È il 18 gennaio e Onda Rossa viene

tacitata, con le stesse modalità di Radio Alice: l'irruzione e lo spegnimento in diretta, a microfoni aperti, da via dei Volsci 56. Rotondi, Storri, Miniero, Trentin, Sgrò e io siamo arrestati per reati di opinione e associazione sovversiva, idem per Pifano, già in galera, e per Tavani e Ferrari latitanti (ben 5 del Comitato politico Enel: verranno licenziati e tramite causa-lavoro poi riassunti).

È una mazzata tremenda, ma la comunità autonoma di via dei Volsci è coesa e resiste. Impegnata nelle trasferte a Chieti, dove è in corso il processo per “i missili di Pifano” (il

gesto di solidarietà verso la causa palestinese che vede l'arresto di Pifano, Nieri, Baumgartner e del palestinese Abu Saleh); nella campagna di mobilitazione per il “7 Aprile” (la difesa dell'Autonomia dal teorema Calogero); nella sfida di ridare voce e progetto a Radio Onda Rossa.

La vendetta dello Stato contro il movimento è completa. Il governo Andreotti-Kossiga, sopravissuto “all'affaire Moro”, infierisce con altre leggi speciali e facendo piazza pulita degli oppositori autonomi (memori

di giudici zelanti alla Priore, Di Nicola, Spataro). A febbraio il braccio speciale G8 di Rebibbia assomiglia a un convivio antagonista, ciò che non era stata in grado di fare la soggettività politica era riuscito al potere: “riunificare gli autonomi”.



Copertina della rivista
"La città", 1979
Archivio csoa Forte Prenestino

2 giugno

A Varese Petra Krause è condannata a 7 anni per aver introdotto esplosivi in Italia.

In Cisgiordania, il sindaco palestinese di Nablus e quello di Ramallah perdono le gambe nell'esplosione delle loro auto. Il sindaco di el-Bireh si salva solo perché, informato dei fatti, scopre la carica di esplosivo. I responsabili degli attentati sono coloni israeliani.



litazione in tutta Italia invoca «verità e giustizia», ma come per le altre stragi i mandanti rimangono «oscuri» ed impuniti come gli esecutori; il segreto di Stato viene tuttora opposto al tentativo di fare luce e pulizia delle connivenze e delle «ragioni di Stato».

Il 23 novembre un forte terremoto devasta gran parte dell'Irpinia, del Sannio, della Campania, con migliaia di morti e feriti, con crolli e devastazioni davanti all'inverno. Alle ore 17, a quell'annuncio gli ascoltatori di Onda Rossa sollecitano la radio a trasformarsi immediatamente nella «voce della solidarietà», temendo i soliti ritardi delle istituzioni. Nasce il Centro di solidarietà proletaria con le zone terremotate, con sede in via dei Volsci, che il terzo giorno invia 2 grandi camion pieni di ogni occorrenza e 50 milioni con alcuni redattori di Ror e i lavoratori del Policlinico e dell'Enel: a S. Andrea di Conza atterreranno un deposito e costruiranno una mensa-ritrovo per 700 persone, l'esercito giungerà dopo 10 giorni e si sfamerà alla mensa proletaria. Dopo 55 giorni di attività solidale, i compagni verranno cacciati dal territorio dai «fogli di via» del prefetto di Avellino, preoccupato della presa che gli autonomi romani avevano sulla popolazione: un'esperienza formidabile che mosse centinaia di compagni/e a Conza di Campania, Calitri, Cassano Irpino, Santomena, S.Vito dei Lombardi, ma che non fu in grado di far precipitare la situazione contro un governo inadempiente e colluso con la malavita (tutta la classe politica, soprattutto la Dc, si fece potente con i soldi del terremoto).

L'anno più terremotato per il movimento non poteva che chiudersi con i 35 giorni di occupazione e la sconfitta dei lavoratori Fiat, simbolo e premessa del totale ridimensionamento del movimento operaio che tuttora pesa nel presente fatto di precarietà del lavoro e

E il 22 febbraio avviene a Roma il più effettato dei delitti fascisti, quello del compagno Valerio Verbano, a 19 anni trucidato davanti ai genitori: gli assassini di Valerio rimangono anonimi, soprattutto per non passare alla storia come i più infami carnefici.

In primavera, il 28 maggio, Onda Rossa riprende a trasmettere sostenuta da centinaia di associati in cooperativa: è il segnale dello smottamento giudiziario che a fine luglio restituirà liberi i suoi redattori dopo che si sono sobbarcati un mese di galera in più per rifiutare il confino.

Neanche il tempo di rifiutare e il 2 agosto alla stazione di Bologna una bomba stragista uccide e ferisce centinaia di persone: la mobi-

13 giugno

A New York viene arrestato Michele Sindona per il fallimento della Franklin national bank. Un mese dopo, il 12 luglio, viene indiziato anche per l'omicidio Ambrosoli avvenuto nel 1979.

21 giugno

A Venezia prende il via il vertice G7. Contemporaneamente, a Ca' Giustiani, la sinistra organizza un "contro vertice" che contesta a pochi potenti di decidere gli assetti mondiali.

dell'esistenza. Chi ha potuto, ancora in libertà, è accorso ai cancelli di Mirafiori partecipe dell'occupazione e della mobilitazione fino alla marcia dei quadri, che segnò la fine di memorabili anni di egemonia operaia: "compromesso storico e politica dell'Eur" – del duo Berlinguer-Lama – avevano lasciato il segno, contribuendo non poco a quella disfatta.

L'ultimo colpo di coda dell'80 avviene il 12 dicembre a Roma con il sequestro del giudice D'Urso ad opera delle Br. È il loro canto del cigno. La sconfitta Fiat è il segnale della crisi Br – la propaganda e il riformismo armato sono inadeguati allo scontro – ma il gruppo storico continuerà ad avallare il bagno di sangue e tarderà fino all'87 a dichiarare "conclusa l'esperienza Br", sollecitando la soluzione politica.

Il "fronte delle carceri" tampona la crisi Br. La prevista rivolta dei "kampi/galere" a Trani – dove sono reclusi anche gli autonomi Negri, Vesce, Nieri, Baumgartner, Lapponi, Spanò, che non vi parteciperanno – dura solo un giorno: il pomeriggio del 29 dicembre, i Gis mettono fine alla rivolta e puniscono duramente tutti i detenuti, fino alla liberazione di D'Urso che avverrà il 15 gennaio, scambiato con la chiusura del "braccio politici" dell'Asinara (rimarrà aperta per i comuni fino al 2000). Le Br spacceranno quel disastro come una vittoria (Moretti la definirà «un capolavoro politico»), poi si macchieranno di alcuni infami delitti fatti eseguire da killer comuni (Di Rocco). Nel clima da "gulag staliniano" instaurato nei kampi, a Palmi le Br del gruppo storico emisero la direttiva strategica dal titolo *Il ceto politico è nudo e pazzo* in cui veniva indicato chiaramente di annientare gli autonomi. Questa infamia insieme alla tempra debole e opportunistica dell'intellettua-



le, accelerarono le scelte di Negri e di altri del "7 aprile" sulla dissociazione. Il documento sottoscritto da 51 dissociati, dal titolo *Do you remember revolution?*, pubblicato nell'aprile '81 su *il manifesto*, fu lo strumento per creare una divisione artificiosa nel corpo antagonista degli anni 70, con tanto di rituale abiurante e premiale per quanti facevano atti di lealismo nei confronti dello Stato a fronte del pericolo della lotta armata.

Fu una catastrofe. Il "si salvi chi può". Ruppe sodalizi e vissuti affettivi mai più recuperati. Si creò il vuoto e lo sparpagliamento, la fine ingloriosa delle aspirazioni e dei valori di una generazione.

Copertina di una rivista spagnola
Centro documentazione anarchica

MICA MALE GLI OTTANTA DI ALMODOVAR

Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio, alba profetica di uno stile e di una cultura che politicamente porta a Zapatero, culturalmente continua la sperimentazione di generi narrativi e sessuali

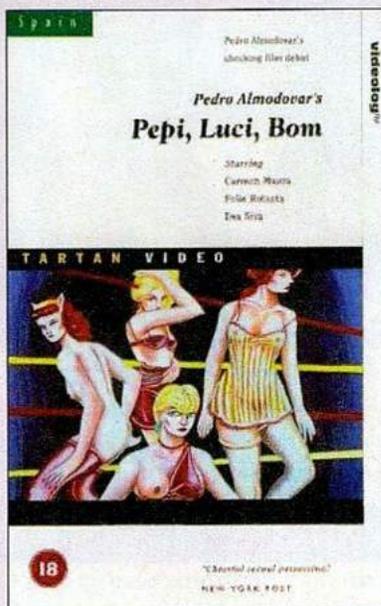
di Francesco Warbear Macarone Palmieri

Almodovar è amore per il soggetto-donna, per le sue declinazioni possibili, per la sue politiche del corpo, per la sua produzione di alterità rispetto ai sistemi dati. Il cinema di Almodovar ne intreccia le identità e contemporaneamente ne sfuma i confini, facendo del femminile espanso, uno strumento di lettura critica del contemporaneo. La donna nel cinema almodovariano è un corpo in rivolta e uno strumento di rilancio per un divenire sociale che oggi fa della Spagna una delle società più d'avanguardia sul tema dei diritti e nella qualità della vita. Almodovar ne è precursore, visionario, esegeta di un futuro possibile che mette in scena in una forma politicamente scorretta, per sbandare in una compresenza di sorriso e dramma, confezionato con una sapiente carta melò a tinte rosa. Almodovar è rigetto radicale di ogni autoritarismo, aborto di una Spagna garrotata dall'inferno franchista. Almodovar è, infine, la nuova onda, pregno di linguaggi wave che spostano il punk su prospettive futuriste dove generi, orientamenti e modelli relazionali vengono de/costruiti e performati in un laboratorio aperto. Manifesto programmatico della sua sfida personale è

Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio, prodotto spurio di una nuova alba di sintesi: gli anni Ottanta. Il film segna un punto di svolta per il suo personaggio, troppo off e con troppe cose da dire per intombarsi in una vita piccolo borghese da impiegato di concetto della compagnia telefonica spagnola. Almodovar rielabora estetiche e linguaggi della Factory wharoliana europeizzando con un taglio caliente e frio allo stesso tempo.

Scarno, fluorescente e urlato, *Pepi, Luci, Bom* è un testo aperto, non lineare che, oltre ad intessere continuamente microstorie fino alla parola fine, diventa la fotografia generazionale di una cultura esplosiva in movimento di una penisola iberica sveglia e in erezione: la movida. Le ragazze del mucchio vivono in un universo fatto di bambole in plastica che parlano, si muovono, sudano e hanno le mestruazioni; un universo fatto di mutande che servono a masturbarsi o a trasformare i peti in profumo. Il gruppo selvaggio orbita intorno a una punk

band omosex capitanata da Bom; sedicenne lesbica che vomita con sentimento liriche quali «ti amo perché sei una maiala». Nel mucchio si distingue Pepi — alias Carmen Maura la donna per eccellenza di Almodovar — che



coltiva marijuana nei vasi sul balcone. Un poliziotto, espressione del passato franchista che odia la democrazia, gli omosessuali, le donne, la scopre e mette in atto un piano per usarla. Inizia un fetido gioco al ricatto che porta il primo a violentare la seconda, costringendola al suo primo rapporto sessuale. Tale abominio pulsa vendetta nel cuore di pietra di Pepi che decide di fare fuori a bastonate il balordo, e la sua morale cariata. Il mucchio ordisce l'aggressione, affila le armi, si veste a strisce, si cotona i capelli e parte all'assalto. Peccato che il poliziotto abbia un fratello gemello il quale paga per entrambi. La vendetta non si è compiuta e la sua sete diventa alcolica.

Pepi e i suoi amici decidono di compiere l'atto peggiore: attaccare la famiglia del poliziotto. Per questo, traviano senza difficoltà la moglie, Luci.

La povera casalinga sottomessa, con tanto di ferri da maglia e retino per i capelli, si rivela immediatamente una lesbica viziosa, e tanto masochista da adorare la cantante Bom che le mette un collare, le pischia in faccia e la gonfia di botte, sfogando il suo rancore per l'oppressione sociale e per l'infamia dei suoi dettati di genere. Nasce l'amore, ma questo è troppo per il poliziotto: manganello alla mano egli decide di rimettere ordine e disciplina nel suo universo, iniziando da una sana ricostituzione della vita domestica tramite la sua naturale violenza. Nello specifico, prende a mattonate e legna pesantemente la povera massaia che, tra l'aggres-

sione estetizzata del punk e quella concreta del franchismo, opta immediatamente per la seconda ipotesi, abbandonandosi alle seducenti spire del suo sadico aguzzino. Ma Pepi e Bom se ne fottono poiché capiscono di

amarsi e vivranno per sempre insieme adottando il "bolero" come stile di vita.

Nel teatro degli spostati non può mancare una platea fatta di mostri come una coppia composta da una moglie con la barba, ricchissima, verbalmente compulsiva, e da un marito disperato perché l'amico l'ha abbandonato. La narrazione si sviluppa in un cut-up continuo di interventi grafici, falsi spot pubblicitari, poster di Farah Diba, riferimenti televisivi in un insieme sgangherato e reietto, dove la comunicazione

di massa entra vio-

lentemente nell'immaginario contro culturale dei personaggi, rendendoli delle identità ibride, soggetti informativi in cortocircuito culturale, carne al botulino di un occidente impazzito. *Pepi, Luci, Bom* è un film seminale per la cultura queer e per tutto ciò che sarà la cinematografia almodovariana in termini di contenuti e rappresentazioni. Immane conclusione di questo mio percorso, che dedico a tutte le persone che lo hanno sostenuto e, soprattutto, alle menti grigie che articolano <http://www.caina.splinder.com/>.



Cover del dvd spagnolo di *Pepi, Luci, Bom y otras chicas del montón*

Pagina a fianco:

Cover del dvd *Pepi, Luci, Bom*